

L'annuncio al comitato politico: mi dimetto perché non volete un dialogo con la sinistra nazionale, e allora: Garavini se ne va

Dura replica di Cossutta: è un atto non responsabile E per il successore si fa già il nome di Ersilia Salvato

ROMA. Due sera fa le vecchie volpi del partito Cossutta e Libertini lo avevano messo in minoranza e così Sergio Garavini, dopo averci pensato su tutta la notte, ieri mattina ha annunciato l'uscita dal comitato politico di Rifondazione comunista le sue dimissioni da segretario. Alle 9 del mattino di una caldissima domenica di giugno il paradosso era dunque compiuto. L'unico partito comunista dell'Occidente che vince, avanza, si ritrova improvvisamente senza capo, e senza una buona crisi.

Dunque, l'ultima, sorda ostilità verso la leadership di Sergio Garavini è venuta allo scoperto. Nel modo più eclatante. Due anni fa l'ex sindacalista della Cgil era stato scelto come segretario perché Cossutta era improponibile. Colpa dell'etichetta filo-socialista. Ma i durissimi attacchi lanciati nella direzione di due settimane fa a Cossutta sul suo debole per l'Urss e a Libertini (ex Tangentopoli) sono costati carissimi a Garavini. In quella occasione il segretario volle un ma non riuscì a ottenere una direzione di Rifondazione finì con un curiosissimo paraggio: 15 col segretario, 15 con i suoi amici.

E la risposta dei vecchi è arrivata due sera fa, quando è arrivato un documento di "critica" al segretario e per aver saputo evitare una grave frattura nel partito. Un docu-

PROCURA NAPOLI

Chiesto il confino per il sen. Russo (psi)

NAPOLI. Il senatore socialista Raffaele Russo - per il quale la procura di Napoli ha chiesto al Senato autorizzazione per l'invio al soggiorno obbligato a Pomigliano d'Arco, suo Comune di residenza - ha annunciato che si rivolgerà a Spadolini per chiedere che gli atti che lo riguardano siano inviati al Csm. «È un provvedimento di una cattiveria che non ha riscontri nel passato - ha affermato Russo -. Ho fatto una ricerca all'archivio del Senato. Neanche ai tempi di Mussolini si è giunti a chiedere il confino per un senatore». I magistrati non hanno le prove - ha aggiunto -. Nel mio caso non siamo al "lex persecutio-

nis", ma alla persecuzione vera e propria». Sindaco di Pomigliano per 12 anni, al Senato dal '92, Russo sarebbe accusato dal pentito Salvatore Ferretti di essersi incontrato prima del voto dell'87 con Salvatore Foria, capo del locale clan camorristico, e di aver elargito da sindaco contributi alla squadra di calcio del Poliglione, controllata dal clan. Russo ha ricordato che per due volte l'aula del Senato ha negato l'autorizzazione a procedere per il reato di abuso di ufficio, ipotizzato per la concessione dei contributi al Pomigliano. «Quanto a Foria - ha aggiunto - ho già detto di non averlo mai conosciuto». [Ansa]



Armando Cossutta, presidente di Rifondazione comunista. Il segretario non può e non deve presentarsi come capo di una parte, peraltro minoritaria.

IL PALAZZO

La nonnina di Magri maestra di bon ton

MAGLILO così che il peggio diceva con saggezza la nonna di Magri. «Benché molto anziana, era ancora vitale e combattiva - l'ha voluta ricordare il nipotino, capo, oggi, di Rifondazione, dichiarando il suo voto sull'articolo 1 -».

Proprio per questo, di fronte a sopravvenute preoccupazioni diceva sempre: "Meglio fino al congresso. Ma a far da cemento arriva Leoluca Orlando, che annuncia di puntare al dialogo col pds e con quelli di Rifondazione che esasperano la moderata". Dice Libertini: «Orlando si illude se pensa di spaccare Rifondazione comunista e se insiste si spaccherà la Rete».



Fabio Martini

dissoluzione degli schieramenti, ma a rileggerci attentamente gli stenografici del sette sedute, prima ancora che dalle varie scesce si rimane fin troppo favorevolmente colpiti - e addirittura, alla lunga, insospetiti - da tutto quel fiorire di abinmie, grazie, «prego», «scusi», «ciò dico senza astiosa polemica», mi permetto di osservare. Fra Barbera, Bassanini e De Mita è tutto un reciproco dare e prendere. Al posto delle ringhiose invettive, dei gestacis e delle urla, interruzioni esplicative, e reazioni in positivo, appelli alla pazienza, lodi all'ufficio steno che storna in questo genere di tutele, quel che più impressiona, e di cui davvero sfuggono le ragioni, è il clima di serenità e di tolleranza in cui improvvisamente viene a svolgersi un dibattito di tale importanza. Ancora di più se si considera che fin troppe volte l'assemblea si dimostra ammutolisca, isterica, anche violenta.

Sul serio. Come obbedendo a un misterioso comando, in un'aula sempre meno tenuta d'occhio dai mass media, si riducono a zero i relatori, cessano gli insulti personali, sfumano le affermazioni apodittiche, il relatore Mattarella esordisce scusandosi di non avere una relazione scritta, il repubblicano Fassigli, che non condivide quasi nulla del testo, modera il linguaggio: «Se che Mattarella non ama che si definisca la sua proposta "pasticcio" o "pastrocchio" e non lo farò. Altri sostituiscono il petto ad un'immagine nobilitante mitologica, il contadino. E sarà rassegnazione, paura delle elezioni e inerzia da Tangentopoli, sarà il tecnicismo della materia, la scarsa partecipazione, la

Filippo Ceccarelli

PERSONAGGI

LO SCONTRO DOPO 40 ANNI DI AMICIZIA

ROMA. Un biglietto squituito, ma non è bastato a far la pace tra Sergio e Lucio, amici da 40 anni, ma che da 20 giorni non si vedono più. Venerando Sergio Garavini va a Palazzo e dice: di Rifondazione non siamo divisi in correnti, ci sono i comunisti e basta. La mattina dopo Lucio Libertini gli spedisce un biglietto: «Caro Sergio, compiaciuto perché non ti ha detto cosa?». Ma quando i due si incontrano quel biglietto fa una lunga fine: il segretario lo straccia, lo butta per terra.

Passerà, forse, come è passato tante altre volte, ma stavolta la buriana è brutta, scura, feroce. Garavini e Libertino sono due comunisti diversissimi, agli antipodi. Alto e magro, pessimo carattere, Garavini. E capace di feroci insinuazioni. Con quella volta, nel 1968 - che Lama diede l'addio al sindacato e lui, Garavini, si tenne lontano dal campo. Soltanto quando l'ex segretario uscì di scena, il suo rivale risali in mezzo agli altri dirigenti della Cgil.

Proprio di un'altra pace è Lucio Libertini: loquacissimo,

Sergio e Lucio, due ex torinesi

E il segretario disse a libertini: ritirati

Ma il grande accordo (155 sì, 4 astensioni nelle votazioni sui cinque punti politici del documento che improvvisamente è crollato alla assemblea è stata chiamata a votare l'ultimo, breve passaggio, quello dedicato alla gestione del partito. Nel documento, preparato da Libertini, si dice: «Non è opportuno per due giorni ha discusso e poi sul voto è stato un documento politico sul quale c'è stata l'unanimità dei consensi». Tutti d'accordo a puntare su «un'alleanza delle sinistre». Tutti d'accordo nel combattere l'accordo sul costo del lavoro. Tutti d'accordo a valorizzare una nuova generazione di quadri.

Ma il grande accordo (155 sì, 4 astensioni nelle votazioni sui cinque punti politici del documento che improvvisamente è crollato alla assemblea è stata chiamata a votare l'ultimo, breve passaggio, quello dedicato alla gestione del partito. Nel documento, preparato da Libertini, si dice: «Non è opportuno per due giorni ha discusso e poi sul voto è stato un documento politico sul quale c'è stata l'unanimità dei consensi». Tutti d'accordo a puntare su «un'alleanza delle sinistre». Tutti d'accordo nel combattere l'accordo sul costo del lavoro. Tutti d'accordo a valorizzare una nuova generazione di quadri.

Ma il grande accordo (155 sì, 4 astensioni nelle votazioni sui cinque punti politici del documento che improvvisamente è crollato alla assemblea è stata chiamata a votare l'ultimo, breve passaggio, quello dedicato alla gestione del partito. Nel documento, preparato da Libertini, si dice: «Non è opportuno per due giorni ha discusso e poi sul voto è stato un documento politico sul quale c'è stata l'unanimità dei consensi». Tutti d'accordo a puntare su «un'alleanza delle sinistre». Tutti d'accordo nel combattere l'accordo sul costo del lavoro. Tutti d'accordo a valorizzare una nuova generazione di quadri.

sento di condividere le critiche di Libertini che ha equiparato il pds agli altri partiti sulla questione arreale. Il comitato politico tornerà a riunirsi sabato prossimo e se Garavini manterrà le dimissioni potrebbe essere eletto un organismo collegiale fino al congresso. Ma a far da cemento arriva Leoluca Orlando, che annuncia di puntare al dialogo col pds e con quelli di Rifondazione che esasperano la moderata». Dice Libertini: «Orlando si illude se pensa di spaccare Rifondazione comunista e se insiste si spaccherà la Rete».

molto popolare tra i militanti del partito, è il più proverbiale glabrotter della politica italiana: sulla sua carriera più lunga di quella di Andreotti, che ha ispirato con la vena romanessa di Trombadori. Libertini, zompetto di guanti cinquant'anni, dovunque ha combinato danni, l'istesso sorriso barbagianni, l'istesso garbo di carzini.

Garavini e Libertini si stimano non si sono mai amati. Da quando si incontrarono per la prima volta, nella Torino dei primi Anni Cinquanta. Garavini è un figlio della borghesia torinese che ha scelto la classe operaia. Il papà era un carro-

ziera che all'epoca contava più di Pininfarina, ma Sergio dopo essere stato socialista fino al 1948 ha scelto il sindacato, quello nazionale di Torino. Libertini, che ha una marcia torinese ma ha trascorso la giovinezza a Roma e in Sicilia, è mandato dal pds a fare la sinistra socialista assieme a Panzini. «In quegli anni diventammo subito amici», dice Garavini racconta Libertini - «Ci frequentavamo, avevamo le stesse opinioni».

Si perdono, ma poi si ritrovano. Sono gli ultimi giorni del 1990, gli ultimi giorni del 1990, gli ultimi giorni del 1990. Si erano lasciati ai cancelli della Fiat e i vecchi compagni si ritrovano in un'osteria romana. «Il Piedone e il assieme a Cossutta, organizzano la scissione. «Fu Armando che per primo propose la scissione, ma fu immediatamente d'accordo», racconta Libertini.

Ma i tre riescono il colpoaccolto. Massimo D'Alema ironizza sugli scissionisti, tutti i commentatori pensano al partitino da 2%, ma il vecchio Libertini, che proprio perché ha girato tutta la sinistra è quello che la cono-

sciò meglio, profetizza tra gli sghignazzi: «Possiamo arrivare al 7-8%».

La profezia si è avverata, ma proprio adesso che Rifondazione vola, ecco il paradosso: i due vecchi compagni litigano a morte. La scintilla è Tangentopoli. Su Libertini tante voci, ma la prova del fuoco - il colloquio col magistrato - il vecchio glabrotter della politica lo supera senza schizzi. Sono giorni pesanti e, in un colloquio a due, Garavini arriva a fare una risposta: «Lucio perché non ti ritiri?».

Libertini non molla e allora Garavini, in direzione, lo attacca senza più sulla lingua sulla questione morale: «Non è possibile equiparare il petto ad un partito di governo nella storia di Tangentopoli». Il segretario attacca con commette un errore fatale. Non vince. In direzione, due settimane fa, finisce in parità: 15 con Garavini e 15 con Libertini e Cossutta. Ma tra Garavini e Libertini c'è una differenza: il segretario fa politica da 6 anni, il vecchio Lucio da 50. E, infatti, ieri è arrivato il conto.

Sergio Garavini

Lucio Libertini

Lo scudocrociato all'opposizione? «Sarebbe un merito storico, così si realizzerebbe l'alternanza»

Martinazzoli: dc e pds salveranno l'Italia

Secca replica a Bossi: i due partiti garanti dell'unità nazionale

SESTO SAN GIOVANNI (Milano). Dc e pds hanno, insieme, un nuovo compito storico: difendere la democrazia italiana, difendere l'unità nazionale. Perché in questa fase di transizione dal vecchio al nuovo, c'è il rischio concreto di una divisione del Paese. E' stato questo il tema centrale dell'intervento con cui Mino Martinazzoli ha concluso ieri a Sesto San Giovanni il congresso provinciale della dc di Milano.

Secondo il segretario democristiano, per tanti anni in Italia la democrazia è rimasta bloccata perché vi era il rischio del comunismo: «Per noi - ha detto - il compito centrale è quello di governare. Oggi non è più così e anche noi dobbiamo recuperare una compattezza democratica». Anche la dc deve comprendere «ha sostenuto - che non c'è più un pericolo nell'andare all'opposizione. Anzi, se realizzassimo una fi-

siologia dell'alternanza, potremmo rivendicare questo rischio come un merito storico. Perché nessuno prima di noi c'era riuscito».

Ma una simile strada ci sono molti ostacoli: di fronte alle spuntate legittime, il rischio è appunto quello di non approdare a una scioltezza democratica, andando così incontro a una rottura dell'unità nazionale. E allora devono essere i partiti storici a farsi garanti della democrazia, primi fra tutti dc e pds. E' venuto a questo punto il «appellos» ad altri: «Non sarebbe male - ha affermato il segretario dc - che in questa transizione, che altri chiamano rivoluzione, si sentisse evocata anche quell'unità nazionale che è il patrimonio di moralità che pure il partito comunista italiano ha avuto». Secondo Martinazzoli, cioè, etoccherà che due protagonisti non la associazione,

ma un'idea generosa per gli italiani per un approdo di democrazia contro la divisione dell'unità nazionale. Non mi iscrivo - ha aggiunto - all'esercizio del diritto di unità nazionale, ma questa questione c'è, almeno fino a quando non avremo convinto gli italiani del perché siamo in Italia».

Quanto alle polemiche interne al partito, Martinazzoli ha definito la sua decisione di presentare le dimissioni un gesto doveroso di essere sulla sconfitta elettorale, e ha ribadito che il nuovo nome da dare al partito è questione rilevante ma non decisiva. «Non è un'operazione di marketing o di volubilità», ha precisato, per placare le polemiche - «debbiamo vergognarci della nostra storia».

Il nostro vessillo - ha affermato il segretario dc - non è un cerchio, né è simbolo di una sconfitta. Ciò che la dc deve cam-

biare, semmai, è la sigla: «La questione non è inesistente, perché riguarda il futuro di come si fa, in un tempo politico nuovo, a caratterizzare la continuità del tradizione di un partito, ma anche per quanto riguarda la situazione del partito, il problema di fondo è la salvaguarda dell'unità interna. Io non sono il padrone della dc - ha affermato - né lo voglio essere. Ma se c'è ancora qualcuno che crede di essere lui il padrone di singoli pezzi della dc, allora mi commetto un errore fatale. Non si può credere - ha aggiunto - che sia utile al partito il fatto che io sia «poco travestito». A me non interessa né stare in prima né stare in ultima fila. A me interessa stare insieme alla Nassa segretario, alzandomi al mattino - ha aggiunto - potrebbe non capire che il suo nome è quello di quello dell'unità del partito». [Ansa]

Gioia di udire, gioia di vivere con

TIMPANI ELETTRONICI

PRATICAMENTE INVISIBILI

PER OGNI PERSONA CHE SENTE LE VOCI MA NON CAPISCE TUTTE LE PAROLE

NEI GIORNI DAL 28 GIUGNO AL 3 LUGLIO

A TORINO

● VIA MAGENTA 20 - Tel. 541.767

● C.so VITTORIO EMANUELE 73 - Tel. 548.522

Ora 9-12-30; 15-19 (Sabato pomeriggio chiuso)

Filiali MAICO: ALESSANDRIA, AOSTA, ASTI, BIELLA, CUNEO, MONDOVI, NOVARA, VERCELLI, CENTRI MAICO IN TUTTO IL PIEMONTE e VALLE d'AOSTA

PROVE E DIMOSTRAZIONI GRATUITE - PRATICHE MUTUALISTICHE

MAICO

Sentire chiaro
Sentire tutto